

## **“Si appropriano dei simboli per avere consenso sociale”**

**intervista a Tonino Palmese, a cura di Giuseppe Legato**

*in “La Stampa” del 16 maggio 2023*

Dice don Tonino Palmese, docente di teologia, prete salesiano anticlan: «Ai mafiosi non interessa il Cristianesimo, ma la religione, intesa però nella dimensione della magia, del tabù. In questa sub-cultura si inseriscono per appropriarsi di simboli e ottenere consenso sociale».

**Anche al Nord la mafia cerca potere e visibilità nei riti. Cosa pensa?**

«Che è un'ibridazione abusiva, un furto»

**Prima il consenso del profitto. E' così?**

«È la prima parola che i boss mettono a regime. È nella loro semantica, nello statuto fondativo. Il resto, delitti compresi, viene dopo».

**È religione questa?**

«È una sotto-categoria debole, non è quella del Vangelo: si può dire che le mafie sono strumentalmente devote ma completamente antievangeliche. Oltre agli orrori che conosciamo ci sono gli omicidi di don Peppe Diana e don Pino Puglisi».

**Che ci raccontano cosa?**

«Che anche le mafie hanno seguito un processo di secolarizzazione parallelo. Il progressivo superamento del bisogno di Dio ha portato a questi attacchi vili impensabili 40/50 anni fa contro la Chiesa non per rispetto ma per consenso».

**I boss non si redimono. Risulta anche a lei?**

«Forse è più giusto dire che alla base c'è un errato concetto di perdono. L'assoluzione dai peccati senza un percorso di riconciliazione ha determinato l'errata convinzione che si può essere perdonati senza cambiamento quando la tradizione cristiana prevede la riparazione».